



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## TERROR MILITARE

Respingo con le spalle contro il muro della disperazione, l'imperialismo europeo non si raccomanda più che al terrore delle sue forze armate. Gli avvenimenti della settimana scorsa negli ultimi residui dell'Impero coloniale francese e dell'Impero coloniale britannico, illustrano nello stesso tempo l'incoscienza dei governanti e la ferocia degli esecutori dei loro ordini pazzeschi.

Persi ormai irreparabilmente la Tunisia ed il Marocco nell'Africa settentrionale, la Repubblica francese concentra le sue forze materiali e umane a giocare la sua ultima carta in Algeria, invano dichiarata territorio metropolitano, ed affida la direzione delle operazioni politiche e militari ad un ministero capeggiato dagli apostoli di quel socialismo che, or fa un secolo, proclamava solennemente la fratellanza di tutti gli umani senza distinzione di razza, di colore, di lingua e giurava in cospetto del mondo univesto di votarsi alla causa dell'emancipazione del lavoro dalla schiavitù salariale ed al livellamento di tutte le frontiere nazionali e di classe. E gli uomini del partito socialista si assumono in Francia come in Inghilterra la responsabilità delle ultime battaglie, che i militari di professione combattono in difesa dell'imperialismo coloniale europeo.

Nell'Algeria, che ha una popolazione di meno che dieci milioni di abitanti (8.500.000 arabi e 1.200.000 europei) il governo "socialista" di Parigi ha concentrato un esercito di quasi 400.000 uomini di tutto punto armati (Napoleone ne aveva 500.000 quanto partì alla conquista della Russia), risoluto a rimanere padrone del campo anche a costo di inondare il territorio di sangue umano. E quel che colà avviene da alcuni anni, minaccia il ripetersi delle più sanguinose stragi dell'Indocina e del Kenia.

La settimana scorsa le cose si sono notevolmente aggravate.

Fin dal principio della settimana, le agenzie d'informazione segnalavano alla stampa un improvviso intensificarsi delle operazioni dei guerriglieri irredentisti, mediante attacchi di sorpresa ai coloni francesi di una vasta zona della provincia occidentale di Oran, secondo il sistema dei ribelli del Kenia. Le fattorie coloniali sparse per la campagna venivano assalite ad una ad una e gli abitanti europei, non di rado anche indigeni al loro servizio, erano malmenati o addirittura uccisi. Il "New York Times" annunciava in un titolo di prima pagina del suo numero dell'8 maggio: "Degli algerini uccidono 17 coloni — La rappresaglia francese infligge un prezzo rilevante".

Al terrore risponde il terrore! Nell'esecuzione di tutta una serie di assalti notturni alle fattorie coloniali, gli insorti avevano ucciso 17 persone. Ebbene, le truppe francesi, che non avevano saputo o non avevano potuto prevenire l'eccidio, fecero opera di vendetta pronta e spietata "uccidendo più di cento ribelli". E le operazioni sono continuate tutto il resto della settimana. Lo stesso "Times" riceveva da Algeri, il 12 maggio, che nella provincia di Oran erano state date alle fiamme, durante la notte, tre fattorie e che i soldati della Legione straniera avevano ucciso 22 "ribelli".

La lotta è talmente accanita che, oltre

all'avere in questi ultimi giorni sollecitato un rinforzo di cinquantamila uomini di truppa, il governo francese ha deciso di distribuire armi ai coloni risolti a difendere le loro famiglie e i loro averi nelle fattorie.

"Dai ventri della conflagrazione — riportava un dispaccio della United Press il 10 maggio — giunge voce che ingenti nuclei di insorti, soverchiati dal numero, sono stati completamente distrutti. Secondo certe informazioni, nell'Algeria orientale le forze insorte hanno perso, tra ieri ed oggi, almeno mille uomini. . .".

Lo stato di guerra esiste su tutto il territorio algerino.

\* \* \*

L'Impero britannico si trova in condizioni analoghe oltre che nel Kenia, da anni, nell'Isola di Cipro, la sentinella che vigila all'incolumità del Canale di Suez, dove l'irredentismo greco, rivendicando diritti di proprietà che la storia ignora da non so quanti secoli, ripaga lo zelo monarchico di Churchill e del generale Scobie, dimenandosi spasmodicamente per sottrarsi alla dominazione inglese.

Cipro è, per così dire, la Gibilterra del Mediterraneo orientale, ed il suo possesso è considerato tanto più necessario alla protezione della linea vitale delle comunicazioni britanniche coll'oriente attraverso il Mediterraneo e il Mar Rosso, ora che il corpo di guardia inglese al Canale di Suez ed al petrolio arabo ha dovuto sloggiare dal territorio egiziano. Anche qui la lotta è a coltello. Da un paio d'anni gli scontri violenti sono all'ordine del giorno. All'azione dei nazionalisti — che fanno i rispettabili quando sono al potere, ma non hanno scrupoli morali né rispetto per la vita umana quando si tratta di arrivarvi — i conquistatori inglesi rispondono col terrore della legge militare di guerra e con quello delle armi. Persino l'arcivescovo ortodosso di Cipro fu condannato al bando e deportato come sospetto di favorire i nazionalisti insorti.

La settimana scorsa doveva eseguirsi la condanna a morte di due ostaggi ciprioti condannati come terroristi. Non solo l'Isola era in fermento, manifestazioni patriottiche si svolsero ad Atene ed a Salonicco. Ad Atene, tre dimostranti furono uccisi dalla polizia, 124 feriti dalle armi combinate della polizia e del regio esercito.

Ma dimostrazioni, suppliche, proteste tornarono vani. Il governatore, il maresciallo John Harding, rifiutò di commutare la pena. I due condannati morirono sulla forca inglese a Nicosia, la mattina di giovedì 9 maggio ("Times", 10-V). E altri ostaggi attendono il loro turno.

In tutta Cipro, e specialmente nella città di Nicosia, lo stato d'assedio era in vigore. Soldati di dieci reggimenti britannici custodivano gli sbarramenti elevati in tutte le principali arterie, fermando ed ispezionando le vetture transitanti e i rispettivi passeggeri. Tutta la zona adiacente alla prigione dove erano custoditi i condannati era vigilata da forze imponenti.

Ma due giorni dopo, venerdì 11 maggio, gli irredentisti fecero diffondere un manifestino annunciante che, per rappresaglia alla duplice impiccagione, erano stati messi a morte due caporali dell'esercito d'occupazione inglese,

se, indicati con la massima precisione, e cioè con nome, cognome, grado e corpo (12-V).

Anche qui, al terrore si risponde col terrore distruggendo irreparabilmente ogni possibilità di riconciliazione, ogni probabilità tregua.

A che pro? Non v'è né sacrificio né martirio che possa nobilitare il gretto fanatismo nazionalista, come non v'è terrore di armi né ferocia di carnefici che possa salvare l'imperialismo europeo dalla catastrofe a cui è ormai irrevocabilmente condannato.

Ma così è. Tutta la storia del colonialismo è una storia sanguinosa di violenze brutali e di feroce bestialità: non si può immaginare, meno ancora sperare, che possa emendarsi, che possa umanizzarsi in punto di morte.

Dal momento che non l'hanno saputo distruggere i popoli dei governi conquistatori, è inevitabile, forse salutare, che lo distruggano i popoli conquistati.

## Sindacalismo e Laborismo

Il Congresso Europeo del Lavoro si è riunito a Parigi pochi giorni fa. Vi figuravano alcune centinaia di militanti appartenenti ai partiti socialisti e alle organizzazioni sindacali dei paesi aderenti a quella che viene chiamata la "Piccola Europa", vale a dire la Germania, la Francia, l'Italia e i tre componenti del Benelux: Belgio, Olanda e Lussemburgo. Nella maggioranza di questi paesi le forze socialiste e sindacali costituiscono una realtà, quanto meno dal punto di vista del numero dei loro aderenti. Ma non è questo il caso dell'Italia e della Francia. Inoltre, gli oratori socialisti e sindacali francesi e italiani esprimevano soltanto l'opinione delle correnti minoritarie in seno alle organizzazioni a cui appartengono. Philip, per esempio, divenuto alto funzionario dello Stato, non è più né deputato, né leader del partito S.F.I.O. (Sezione Francese Internazionale Operaia). E il partito socialista italiano non era rappresentato che da figure di comparsa.

Quanto ai discorsi pronunciati, quello di Jean Monnet — l'inventore delle comunità economiche europee — quello di Paul Henri Spaak — ex-dirigente della Sinistra rivoluzionaria del Partito Operaio Belga divenuto ministro quasi permanente degli Affari Esteri del suo paese — c'era da sentirsi a disagio nell'ascoltarli. Non fede, né fiducia, né speranza di un'Europa socialista: l'idea prima di una tale Europa s'era a poco a poco talmente diluita, da trasformarsi in una tendenza ad un mercato comune e nella vaga speranza di una possibilità di colorire in rosa tale mercato mediante la partecipazione di qualche rappresentante di quei partiti che si dicono di "progresso sociale". Se non veniva completamente scartata ogni e qualsiasi possibilità di vedere i nazionalismi del vecchio continente svanire nella compagine d'una organizzazione europea, si sentiva almeno che l'impresa sarebbe guidata da tecnocratici e da finanzieri.

Dissipata la gran paura dell'espansionismo russo, grazie alle buone parole degli eredi di Stalin avidamente bevute dai padroni della pubblica opinione dell'occidente, la volontà statunitense di favorire l'idea europea non si manifestava più che con le parole nella

contumacia dei fatti, e non rimangono che le rare velleità di partigiani tutt'altro che numerosi per edificare un'Europa senza frontiere, mentre le passioni nazionaliste riprendono impeto e forza, corrispondenti agli ultimi sussulti della decadenza, inevitabile preludio al crollo finale.

Così, visto da vicino e misurato, per così dire, nella sua mediocrità, il Congresso Europeo del Lavoro rendeva anche più assurda la campagna che da mesi si andava conducendo in Francia per lanciare un movimento laborista. Infatti, in certi ambienti cristiano-sociali, socialisti e sindacali, l'idea di un "laborismo" è stata lanciata. E' sorto o non è molto, infatti, un settimanale, "Demain" (Domani), per appoggiare questo tentativo, con fondi la cui provenienza è con tutta probabilità la C.E.C.A. (Comunità Europea Carbone e Acciaio). In certe riunioni della C.G.T. Force Ouvrière (sindacati antibolscevichi) nei Dipartimenti, sono state presentate delle mozioni favorevoli all'alleanza fra i sindacati ed i partiti dei lavoratori ed alla rottura con la "Carta di Amiens" — quella "Carta" che, adottata dalla quasi totalità dei sindacati aderenti alla C.G.T. (Confederazione Generale del Lavoro) nel 1906 afferma la assoluta indipendenza del sindacalismo francese ed è testimonianza dello spirito libertario dei sindacati.

Dal principio del secolo in poi, quella Carta è stata certamente tradita e mille volte ignorata o infranta. Vero, altresì, è che il suo testo, vecchio di mezzo secolo, si presta ad essere criticato; anche dai libertari stessi, come non più rispondente ai problemi di un mondo altamente industrializzato. Ciò non di meno, è incontestabile che l'attacco sferrato contro la Carta d'Amiens mira in realtà a colpire lo spirito ed il metodo d'organizzazione e d'azione autonoma dei lavoratori. L'anarcosindacalismo e il sindacalismo rivoluzionario, regolarmente dichiarati morti e sepolti e cancellati dal mondo del lavoro, dai teorici e dagli attivisti dei partiti operai, hanno l'impertinente abitudine di rifare la loro apparizione dove e quando meno si attendono; e, pur non disponendo né di tribune ufficiali, né di pubblicazioni a grande tiratura, esercitano un'influenza che è addirittura entrata nel campo del costume dei lavoratori francesi. Se ne è avuta la prova anche l'anno scorso, al tempo degli scioperi impreveduti che scoppiarono nei cantieri navali della costa dell'Atlantico determinando uno sconvolgimento generale nel meccanismo dei salari, tanto delle aziende nazionalizzate che nelle private.

Il fenomeno che l'attitudine dei "laboristi" riflette è curioso. Da una parte i loro argomenti danno prova di un grande disprezzo per quei sindacati operai che ignorano o diffidano delle attività parlamentari; mentre dall'altra parte attribuiscono a tali sindacati tanta importanza da non pensare nemmeno di poter lanciare un movimento d'opinione senza la loro partecipazione. Il loro ragionamento è di una rara semplicità: "In Inghilterra, dicono, il Labor Party (la cui attività ha permesso di organizzare il Welfare State, si basa sul lavoro in comune dei sindacati e delle organizzazioni politiche. Dunque, bisogna fare in modo e maniera che anche in Francia sorga un partito del Lavoro fondato sullo stesso principio". Ma i grandi "pensatori" socialisti che fanno questo ragionamento dimenticano certe situazioni sociali, evoluzioni storiche e strutture societarie che rendono poco men-

che fantasioso il loro discorso. Prima conseguenza della penetrazione laborista nei sindacati sarebbe quella di provocare la scissione in seno a ciascuna delle centrali libere, che sono già deboli, divise e poco combattive. Non fosse che per questo, noi siamo convinti che una proposta simile sarebbe respinta il giorno in cui fosse presentata ad un congresso della C.G.T. Force Ouvrière, specialmente presa di mira perchè ad essa aderiscono, insieme ad altre tendenze, dei lavoratori socialisti.

Quelli dei promotori del neo-laborismo che sono in buona fede — ce n'è qualcuno — farebbero bene, prima di criticare i libertari del movimento sindacale, contrari alla loro proposta, a leggere quel che dicono gli stessi deputati laboristi inglesi a proposito dell'esperienza laborista. Ecco qui, a loro edificazione, ciò che riconosce il leader R. H. S. Crossman, nei suoi "New Fabian Essays"

(1952): "Si è data l'impressione — scrive costui — che il socialismo fosse una cosa riservata al governo, operante per mezzo dell'amministrazione in carica. Il resto della nazione doveva continuare a vivere come nel passato, mentre le autorità procedevano ad una nuova ripartizione della ricchezza, togliendo ad alcuni per dare ad altri. In tal modo gli autori di questa prima tappa verso il socialismo sono stati degli industriali anti-socialisti e dei funzionari politicamente neutri".

Ciò è appunto quel che prevedevano i libertari fin dal 1900 (quegli stessi libertari che oggi si qualificano fossili e utopisti): una società nuova che non sia opera dei lavoratori stessi, non può essere una società rispondente ai bisogni e alle aspirazioni dei lavoratori.

S. Parane

(Dalla Francia, 29 aprile 1956)

## SIMON RADOWITZKY

Simon Radowitzky moriva il primo marzo di quest'anno in un sanatorio di Città di Messico, colpito da un attacco cardiaco.

A molti, anche fra i vecchi militanti, questo nome dice poco. Chi però ha vissuto all'estero, è stato in Argentina o a combattere in Spagna durante la Rivoluzione, certamente ricorderà questa figura di combattente. Essa è una delle più belle che mi sia stato dato di conoscere e al cui fianco la fortuna ha voluto farmi vivere.

Fu negli anni 1930-32 a Montevideo, quando, dopo più di 21 anni di carcere, Radowitzky aveva infine riacquisita la libertà. Il suo nome fu un simbolo, una bandiera dietro la quale per lunghi anni si schierarono il popolo lavoratore e gli anarchici d'Argentina. E, oltre che in questo paese, in tutto il Sud America la sua fu una delle figure più popolari, uno degli uomini più amati, ma anche più odiati.

Giovanissimo, appena diciannovenne, si era elevato a vendicatore del popolo argentino mitragliato nelle vie di Buenos Aires. Era di origine ebrea, nato in Russia, a Kiev, il 10 settembre 1891, da genitori poveri. Partecipò, ancora bambino, ai moti rivoluzionari del 1905. In tale occasione fu anche ferito gravemente. Arrestato due volte, nel 1906 e nel 1907, sarà proprio nelle carceri zariste, al contatto con tutti i militanti, che il suo spirito ribelle incomincerà ad orientarsi verso una più precisa direzione, verso le idee e il movimento anarchico.

Uscito dal carcere nel 1907, fugge una prima volta dalla Russia, ma dopo essere stato qualche mese in Austria e in Germania, ritorna a casa per ripartire una seconda volta nel 1908 diretto in Inghilterra; poi, quasi immediatamente, per il Sud America. Sbarcò a Buenos Aires nell'aprile del 1908.

Il movimento operaio, influenzato dagli anarchici, era in quegli anni battagliero. La reazione, sempre bestialmente feroce, non si lasciava sfuggire la più insignificante occasione per colpire gli operai in generale ed in modo particolare le organizzazioni operaie.

Con aspetti e forme diverse di quella che attualmente si svolge, anche la lotta fra reazione e rivoluzione era vivissima.

Nel 1909, quando il governatore di Buenos Aires, Figueroa Alcorta, chiamava il colonnello Falcon a capo della polizia della capitale argentina, non restava alcun dubbio sull'indirizzo reazionario che la politica interna avrebbe assunto. Egli era già conosciuto per la sua brutalità e il suo spirito grettamente reazionario, e nessuno nutriva illusioni.

Il primo maggio 1909, come da alcuni anni avveniva, le organizzazioni operaie dell'Argentina annunciarono una dimostrazione seguita da un comizio, che avrebbe dovuto svolgersi nella piazza Lorea (attualmente piazza del Congresso) di Buenos Aires.

La dimostrazione procedette abbastanza tranquilla; al comizio gli oratori tennero i loro discorsi ascoltati da una grande moltitudine. Fra la folla vi erano anche numerose donne e bambini. Il comizio volgeva alla fine, quando un colpo di rivoltella sparato da un

poliziotto seminò la confusione. Le forze di polizia presenti, capitanate da un certo Yolly Medrano, come se quel primo sparò fosse stato un segnale convenuto, si misero a loro volta a sparare sulla folla inerme che, impaurita, tentò di fuggire da tutti i lati. La polizia, non soddisfatta della prima strage, rincorse i fuggiaschi a colpi di daga ed a revolverate. Sul lastrico rimasero otto morti e 146 feriti.

Oltre che per la sua violenza, anche per la sua inutilità questo tragico avvenimento destò grande impressione nell'opinione pubblica del paese e mise in fermento il movimento operaio e rivoluzionario.

Il capo della polizia responsabile degli avvenimenti, il colonnello Falcon, divenne la persona più odiata della classe lavoratrice.

In molti sorse l'idea di punire il colpevole; il giovane Simon Radowitzky vi riusciva sei mesi più tardi.

Da qualche giorno sorvegliava la casa del capo della polizia, studiandone le uscite e le entrate, finché, il 14 novembre, decise di attuare il suo gesto. Aveva una bomba e due pistole, di cui si sarebbe servito solo nel caso in cui la polizia lo avesse attaccato, ma mai avrebbe usato le armi contro la folla, anche se questa lo avesse calpestato.

La mattina del 14 novembre, all'ora in cui sapeva che Falcon usciva di casa, lo aspettò, ben deciso a colpire. All'ora solita, la carrozza del capo della polizia usciva dal palazzo e Simon era pronto per lanciare il suo ordigno. Nella strada vi era molta gente e — mi dirà lui stesso — avendo visto nelle vicinanze della carrozza anche una donna con una bambina, che sicuramente sarebbero state colpite se avesse lanciato la sua bomba, preferì per il momento rinunciare al colpo, poichè se era e rimaneva deciso a punire il responsabile del massacro del Primo Maggio, non voleva causare vittime inutili e innocenti. Così, la carrozza poté allontanarsi.

Pensò che al ritorno la cosa sarebbe stata facile. Mentre aspettava, venne a sapere che in quella stessa mattinata il capo della polizia avrebbe presenziato ai funerali di un ex-direttore del carcere, Antonio Ballavè.

Lentamente si diresse verso i luoghi dove questo funerale doveva svolgersi. Il colonnello Falcon dopo aver ascoltato gli oratori e terminata la funzione religiosa, risalì in carrozza per rientrare. Radowitzky risaliva l'Avenida Quintana, sicuro di incontrare Falcon. Infatti, all'altezza del numero 455, quasi improvvisamente e a qualche metro solo di distanza, vide passare la carrozza dell'uomo più nefasto d'Argentina. Fu un attimo: la sua bomba cadde proprio nel mezzo della carrozza spezzandola in due, ferendo gravemente il Falcon e il suo segretario, Largitan, che lo accompagnava, tanto che qualche ora dopo morivano entrambi.

Lanciata la bomba, Radowitzky, tentò di allontanarsi, ma alcuni presenti, e soprattutto la polizia, si posero ad inseguirlo. Sul punto di essere preso si sparò un colpo di revolver al petto e cadde ferito.

Ognuno può immaginare la violenza della

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 20 Saturday, May 19, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

reazione che seguì a questo attentato. Il gruppo anarchico di lingua russa, di cui Simon faceva parte e di cui con suo fratello maggiore era stato uno dei fondatori, fu sciolto, i suoi membri arrestati e, dopo una lunga detenzione, deportati, nonostante fosse risultato chiaro che il Radowitzky aveva agito da solo.

Operai e militanti anarchici italiani e di altre nazionalità vennero deportati in massa; gli argentini arrestati, lasciati per lunghi mesi in prigione, poi deportati verso le regioni inospitali della Terra del Fuoco.

Durante la sua prima dichiarazione fatta alle autorità, il 16 novembre, come affermò un comunicato di stampa dell'epoca, Radowitzky "si rifiutò di dare il nome, età, condizione e nazionalità, dichiarando solo di essere un lavoratore, di professione meccanico e di non conoscere dell'Argentina che la capitale, Buenos Aires. Si rifiutò inoltre di dire da quanto tempo risiedeva nel paese, in quanto questi dati a nulla potevano servire. Affermò che poteva bastare il fatto che egli non avesse ancora vent'anni e che lavorava dall'età di dieci anni, senza però dire dove: che era il costruttore della bomba che provocò la morte del colonnello Falcon, che conosceva per averlo visto in differenti occasioni, e che il suo atto era esclusivamente diretto contro la persona del Falcon e che aveva agito senza complicità né aiuti. Che non lo addolorava affatto la notizia della morte del capo della polizia".

Terminata la dichiarazione, si rifiutò di firmarla, adducendo che "non sapeva farlo, e per lui firmò l'agente fiscale".

Nel gennaio del 1910 ebbe luogo il processo. Il pubblico ministero chiese la pena capitale, che non poté essere applicata solo a causa della sua giovane età, e fu tramutata in quella non meno terribile dell'ergastolo, aggravato da 20 giorni di segregazione ogni anno, nell'anniversario della morte del Falcon.

Passò 21 anni nel terribile penitenziario argentino di Ushuaia, nelle regioni gelide della Terra del Fuoco.

Dopo diversi anni di detenzione venne organizzato un tentativo di liberazione. Grazie alla tenacia ed ai sacrifici di un militante, J. Rosigna — che si era appositamente arruolato nel corpo delle guardie carcerarie e si era fatto mandare nel penitenziario dove si trovava il Radowitzky — riuscì a fuggire, e col Rosigna raggiunse le Ande e la frontiera cilena. Qui, però, vennero ambedue arrestati.

Nel timore di una nuova fuga, la polizia cilena incatenò e legò il Radowitzky sulla coperta di una nave da guerra, offrendo così spettacolo alla turba incuriosita, che si affollava per vederlo con lo stesso piacere con cui si va a vedere qualche mostro feroce in un giardino zoologico.

Rimandato a Ushuaia, vi rimase per lungo tempo incatenato e rinchiuso in una cella di punizione.

I rivoluzionari argentini, però, non dimenticarono mai questo loro fratello e per lunghi anni le organizzazioni condussero una vigorosa campagna per la sua liberazione.

I migliori si specchiavano nella vita integra di quel giovane che, pur nel carcere e in condizioni di salute molto precarie, trovava sempre parole di speranza e di incitamento per tutti, compagni e lavoratori, che attraverso l'Argentina sostenevano la lotta per la conquista di sempre migliori condizioni di vita.

Nel 1930, a compimento di una vasta agitazione, allora presidente della Repubblica, Yrigoyen, gli concesse la libertà a condizione che lasciasse il suolo argentino.

Si rifugiò nell'Uruguay. Durante la reazione che in quel paese colpì molti militanti, nel 1933, Radowitzky fu a sua volta arrestato e internato nell'Isola Flores. Scoppiata la rivoluzione in Spagna, fu uno dei primi ad accorrervi e combatté al fronte e nelle retrovie fino alla fine. Avvenuta la disfatta, ripartì in Francia, poi ebbe la fortuna di raggiungere il Messico.

Ora, la notizia della sua morte ci ha profondamente addolorati, non solo perchè amici e compagni, ma per la perdita di un uomo che è di esempio a tutti, per la sua vita integra,

piena di calore umano anche nei momenti più duri e terribili della sua esistenza. E questo esempio ora non possiamo che riporlo fra i ricordi. Fra i ricordi che rimangono sempre fecondi d'insegnamento, per noi che gli fummo vicini e per coloro che verranno.

Vi sono vite d'uomini sulle quali sarebbe doveroso soffermarsi. Vita ed opere che sono un continuo insegnamento, tanto per chi con tale vita e pensiero concorda, quanto per chi, pur non concordando, trova in essi purezza d'intenti ed una profonda umanità tali da aprire nuovi orizzonti per un mondo superiore.

Ugo Fedeli

(Il presente articolo è stato pubblicato originariamente nel "Libertario" del 28 aprile 1956, n.d.r.).

## Non voteranno!

Nel pubblicare la notizia che i guappi di Frascati invitavano i lavoratori a votare per i candidati dei partiti "operai" (cioè socialisti e comunisti) "L'Unità" sfoggiava il titolo: "Gli anarchici voteranno". In realtà voteranno, nelle elezioni amministrative che avranno luogo questo mese, in Italia, come già in gennaio votarono in Francia, i falliti bolscevizzatori dell'anarchismo, i quali — non rimangono in proposito dubbii di nessuna specie — smaniano per farsi un seguito elettorale che prenda, sul mercato politico, il posto delle convinzioni e della correttezza che non hanno.

Ma gli anarchici italiani non voteranno.

I giornali di parte nostra si sono già espressi in proposito. Quanto ai compagni, ecco che cosa scrive ad uno dei nostri vecchi amici di qui, il compagno Aurelio Chessa di Genova, in data 4 maggio:

"I guappisti hanno pubblicato un manifesto elettorale dicendo che voteranno e inviteranno a votare per i partiti operai (bolscevico-socialista). A questo proposito ho fatto un articolo per "U.N." e compilato una lettera ai giornali "Unità" e "Lavoro" di Genova a cui avevano mandato un comunicato per dire che il Comitato dei G.A.A.P. invitava i suoi iscritti a votare, anche se rimane impregiudicata la pregiudiziale libertaria dell'astensionismo. Ti allego il comunicato in parola perchè tu ti renda esatto conto di quanto forse per fretta non so chiarirti. Marzocchi sul "Libertario" di questa settimana ne parla anche lui e spiega... il fenomeno. Ti spedirò domani tutti i giornali che ho arretrati e che interessano l'argomento.

La lettera ai giornali l'ho scritta ieri sera a nome della Federazione Anarchica Ligure e dei gruppi della regione. Si capirà così che, dicendo che gli anarchici non voteranno, non esprimevo soltanto un'opinione personale. Il titolo che faceva cappello al comunicato dei G.A.A.P. apparso sui giornali socialbolscevichi è questo: "Gli anarchici voteranno". Ho pregato i direttori di pubblicare appunto sotto il titolo: "Gli anarchici non voteranno".

Sono certo che non pubblicheranno. La lettera è stata spedita "raccomandata con ricevuta di ritorno" perchè non dicano di non aver ricevuto. Intanto però era detto che una copia per conoscenza si mandava a "Umanità Nova" e al "Libertario" oltre che alla Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana. Non ho copia di questa lettera, ora. Ma la farò, e te la manderò entro domani, se possibile".

Saluti affettuosi, ecc. ecc.

Alla redazione dell'"Adunata" non è ancora arrivato nulla di tutto questo, i lettori ne saranno resi edotti in uno dei prossimi numeri. E ciò non perchè vi sia particolare urgenza a ricalcare gli argomenti dell'astensionismo anarchico e la coerenza dei compagni, ma perchè domani o dopo domani, non mancheranno di tornar fuori i soliti demagoghi a ripescare dai rigagnoli della politica gli echi delle capriole dei guappisti frascatani e i titoli menzogneri dei giornali socialisti e bolscevichi. E non sarà allora inopportuno aver lasciato ai compagni la prova del loro mendacio e della coerenza dei compagni d'oggi.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

## 'Grandi realizzazioni'

Dal 9 settembre 1944 la Bulgaria vive sotto il regime staliniano. Fedele alla politica di industrializzazione seguita dall'U.R.S.S. e da tutti i suoi satelliti, il Partito Comunista bulgaro ha intrapreso, poco dopo il consolidamento del suo potere, i grandi lavori di edificazione fissati inizialmente dal piano biennale (1947-48), successivamente, dal primo piano quinquennale realizzato in quattro anni (1949-52) e, quindi, dal secondo quinquennio che è attualmente in via d'applicazione. Sono stati costruiti un gran numero di sbarramenti, di grandi officine, di centrali idroelettriche, ecc.; altri sono in corso di costruzione.

Abbiamo ritenuto utile indirizzarci, per via speciale, al nostro corrispondente dell'interno per chiedergli chiarimenti nei seguenti termini:

Il pubblico occidentale è alquanto stanco della propaganda anticomunista, senza essere sufficientemente informato sulla situazione dei paesi chiamati di "democrazia popolare" e della stessa U.R.S.S. e non si appaga più di semplici formule che riguardano esclusivamente il regime politico. Sarebbe interessante presentargli, in modo imparziale e documentato nella misura del possibile, l'opera costruttiva del regime, per esempio, nel campo dell'industrializzazione, con i suoi lati positivi e negativi.

\* \* \*

Ecco la risposta:

Noi non abbiamo alcun desiderio di parlarvi delle grandi realizzazioni di casa nostra, tanto siamo nauseati dalla propaganda che a questo riguardo riempie giornalmente la stampa. Leggete voi stessi questa stampa e ve ne renderete conto. Noi possiamo soltanto constatare che tali realizzazioni sono possibili ovunque quando non ci si preoccupi delle necessità immediate della popolazione e quando si destini tutto un popolo alla miseria ed alla schiavitù per parecchie generazioni.

Sarà più interessante comunicarvi i "vantaggi" di cui godono gli operai, artefici di queste grandi realizzazioni le quali, sembra, cominciano a stupire anche voi stessi.

Qualche dato soltanto: prima dell'instaurazione del regime, i dipendenti delle centrali idroelettriche avevano dei salari da 3 a 7 volte più elevati di oggi, calcolati secondo i prezzi attuali delle merci di consumo corrente. Godevano, inoltre, di un mese di vacanze retribuite, di casa ed energia elettrica gratuite, di un paio di scarpe e di vestiti da lavoro, di cure mediche e di medicinali gratuiti (gli assicurati e le loro famiglie). I lavoratori i cui salari erano i più bassi, ricevevano in più, gratuitamente, un vestito ogni due anni ed un paletto ogni tre anni. La giornata di lavoro di sei ore degli operai addetti ai turni era strettamente osservata e, per le ore notturne e festive, era stabilita una retribuzione straordinaria. Tutti gli altri lavoratori godevano del riposo al sabato.

La prima "realizzazione", dopo l'instaurazione dello stalinismo è consistita nella riduzione delle vacanze annuali a 20 giorni. Oggi, di tutte queste conquiste del passato non restano che 14 giorni di vacanza annuale; abolizione dei viaggi gratuiti; le cure mediche gratuite si sono salvate, ma ogni altra conquista è stata soppressa e considerata come "pregiudizio borghese".

La situazione materiale dei lavoratori peggiora irrimediabilmente di giorno in giorno.

Vi lasciamo giudici voi stessi di queste "realizzazioni" di cui la classe operaia di Bulgaria è dotata da parte della nuova oligarchia regnante nel nostro paese.

(Comunicato della segreteria della Confederazione Nazionale del Lavoro bulgara in esilio) "Libertario", 28-IV.

La calcina con che si murano gli Stati dei tiranni è il sangue dei cittadini; però dovrebbe sforzarsi ognuno che nella città sua non s'avessino a murare tali palazzi.

Francesco Guicciardini (1483-1540)

# LOCUTA EST

Parigi non è solo la "ville lumière", la città da cui irradia (od è irradiata in altri tempi, ahimè) la luce; essa è ancora il centro del cattolicesimo in Francia; sede fra l'altro di un Istituto cattolico che fa da perno alle correnti della destra conservatrice e della sedicente democrazia cristiana.

Il clero francese si trova in condizioni ben diverse da quello italiano; esso non affonda nelle sabbie mobili del papato, ma trova costantemente ai suoi lati il terreno più solido di una coltura liberatasi dall'immediato intervento della santa inquisizione e dell'indice.

In taluni periodi si è potuto parlare persino di un deviazionismo cattolico francese, come ad esempio nella spinosa questione dei preti operai; come nel saporoso contrasto fra un reverendo direttore del Museo dell'Uomo: della documentazione cioè della nostra discendenza da un avo quadrumane, contro l'imperterrita sicumera di Roma, ripetizione, su clichè, del soffio divino sulla molle creta.

Di recente, un'alta personalità in gonnella è salita sul pulpito di Notre Dame, il tempio massimo parigino, per predicare urbi et orbi la parola del vangelo. Poche prediche, da che meno si parla e minor adito si dà a critiche; cinque in tutto, ripetute alla radio.

Voce quindi ufficiale dal pulpito, il più autorevole; voce che valeva la pena di ascoltare; e così ho fatto, per lo meno il 4 marzo scorso.

Sugli appunti presi durante il discorso ho basata una lettera che mi sono permesso dirigere all'oratore, padre Blanchet, anzi, per la radio, Sua Eminenza monsignor Blanchet.

La lettera ha avuto cortese, se non efficace risposta. Predica da tal pulpito e risposta di tal esponente, ritengo costituiscano un documento non del tutto privo di interesse.

\* \* \*

La mia lettera, in data quattro marzo, ommesse poche frasi di introduzione, diceva (traduco dal francese):

Comincio con qualche dettaglio nel quale sono d'accordo con lei. Ella ha detto: "Il meccanicismo presente domanda la sovranità dello spirito". D'accordo, se per spirito (esprit) si intende il cervello. Ella ha detto ancora: "La tecnica non è nè buona nè cattiva". D'accordo. Così è per tutto quello che si chiama natura; l'idea del bene e del male non essendo che il monopolio del credente.

Ella però ha detto: "L'uomo ha bisogno di essere libero" e qualche istante dopo: "l'uomo ha bisogno d'uno che sia più grande di lui". Contraddizione evidente.

Nella sua risposta dell'otto marzo il Rettore dell'Istituto Cattolico mi ha risposto: "Non è sufficiente che l'uomo sia libero; se si tratta della libertà di fare quel che vuole noi ricadiamo nella guerra degli uomini fra loro. La questione che si impone è questa: Che farà l'uomo della sua libertà? quale uso farà egli del suo potere?". Citazione terminata.

Ogni commento è superfluo. Libertà condizionata, insomma, e condizionata dal disposto di un padrone, tramite i... servi dei servi di dio! Il colmo dell'ironia e della sfacciataggine.

La mia lettera continuava: — Voi avete detto che l'uomo deve riconoscere le leggi della natura; ma avete dimenticato di aggiungere che la Chiesa cattolica è stata sempre l'avversaria accanita di questa ricerca. — "Monsignor" Blanchet ha risposto: "Per quanto concerne l'accordo del cristianesimo e dello sviluppo delle scienze, ella mi permetta di dirle che io ne ho, nell'Università che dirigo, un esempio permanente. Molti professori sono all'avanguardia della ricerca scientifica e sono nello stesso tempo dei credenti tranquilli, quanto illuminati e coscienti".

Ahimè, così dicono e scrivono quelli che si indirizzano ad un pubblico di scarsa coltura, dei quali sorprendono... l'ignoranza; ma scriverle a me?! E' noto infatti che la Chie-

sa oggi illumina i suoi templi con la luce elettrica, ed i proiettori permettono la televisione dei riti magici; ma non tutti hanno dimenticato il tempo nel quale la Chiesa vietava l'uso di ogni illuminazione che non fosse olio e cera. Ne sono buon testimoniaio.

I libri di Darwin sono ancora all'indice! E se oggi le suore francesi percorrono le strade asfaltate in motociclo, ai miei tempi eravi condanna capitale non solo per le monache, diffidate di usare di una bicicletta, ma persino per i curati in sottana! Quando Galileo ebbe con sé tutto il mondo, allora gli sgherri del dio vendicativo presero essi pure fra le mani i telescopi ed istituirono una specola... vaticana!

A rimorchio, e contro volontà, ottimo predicatore; ma pessima memoria del passato!

La mia lettera continuava: — Voi avete detto che, come nel passato, al primo affermarsi delle macchine, si può prevedere che in futuro il tecnicismo porterà a nuova miseria, causata fra l'altro dalla concorrenza. Ma non avete detto che la Chiesa cattolica è restata all'epoca di Adamo e che continua a predicare il Crescite et multiplicamini, opponendosi al controllo delle nascite, in parallelo ad un controllo delle macchine.

Risponde il Rettore dell'Istituto cattolico di Parigi: "Ho detto che la macchina deve essere al servizio dell'uomo e non già l'uomo al servizio della macchina".

D'accordo, reverendo; ma allora anche la medicina, la biologia, devono restare al servizio dell'uomo e non già l'uomo al servizio delle cliniche per gestanti, degli istituti per deficienti, delle assicurazioni sociali contro la disoccupazione, delle carceri, dove si confinano gli affamati che il bisogno ha spinti al furto. Siamo logici reverendo.

Scrivo questa autorità cattolica in Francia: "Voi mi parlate anche della Inquisizione... permettetemi di aggiungere che il numero totale delle vittime dell'Inquisizione (300 mila) è straordinariamente inferiore alle vittime dell'Hitlerismo ed alle vittime delle concentrazioni sovietiche di ieri e di oggi". (sic).

Bisogna avere una faccia di marmo per

## All'insegna di Frascati

Sotto il titolo di "I guappi alle urne", "Umanità Nova" del 6 maggio porta la seguente informazione. "Il quotidiano comunista "L'Unità" pubblica in data 1.º Maggio la notizia seguente che non commentiamo:

GLI ANARCHICI VOTERANNO PER I PARTITI DEI LAVORATORI. — Il comitato nazionale del GAAP ha emesso il seguente comunicato:

I Gruppi anarchici d'azione proletaria hanno deciso di intervenire nella corrente campagna elettorale invitando gli elettori a votare per i partiti operai. E' la prima volta in Italia che una organizzazione libertaria, pur senza presentare proprie candidature, interviene positivamente nella campagna elettorale, rinunciando al tradizionale astensionismo. Il numero del "L'Impulso", organo del movimento uscito in data odierna, pubblica un appello in cui è illustrato questo nuovo atteggiamento, che peraltro lascia impregiudicate le note riserve degli anarchici sul metodo elettorale. L'appello, oltre all'invito a votare per le sinistre, contiene una serie di parole d'ordine sui limiti della tattica elettorale, sulla selezione dei candidati e sul problema della soppressione delle prefetture, riallacciandosi su quest'ultimo punto ai precedenti teorici e pratici del comunismo libertario".

Tanto per chi non lo sapesse, coloro che l'organo ufficiale del partito bolscevico italiano così saluta all'ingresso della fiera elettorale in corso per l'elezione delle amministrazioni municipali come anarchici, sono quei tali che alcuni anni fa a Frascati, dopo aver invitato i compagni del Lazio nel nome della Federazione Anarchica regionale a convegno, si misero per sentinella alla porta del locale di riunione per ostacolarne, con la minaccia di vie di fatto, l'ingresso a quanti, pure aderendo alla F.A.I., non la pensassero esattamente come loro. Sono "anarchici squadristi", insomma, e si capisce che anche come elettori si trovano bene in compagnia con le guardie rosse di Togliatti e di Nenni.

Nessuno può vietar loro di dirsi anarchici, ma il ricordo di Frascati dovrebbe bastare a dimostrare che così chiamandosi usurpano il nome. Chi non me avesse abbastanza, non ha che da leggere la loro prosa.

firmare simili difese! Hitler, Stalin, il Papa, tutti in un mazzo dunque, egregio signore; e se la quantità non è uguale, ciò significa solo che il discepolo ha superato il maestro!

Gli scrivevo in data 3 marzo: — Nella vostra predica voi avete fatto l'elogio dei martiri cristiani, dicendo che restavano liberi e mantenevano la loro integrità (parole esatte del discorso, stenografate). Ciò che voi intendete per integrità mi appare come un ben discutibile gioco di parole che può far ridere o piangere, secondo il caso. E ciò pensando che un certo Giordano Bruno sarebbe, in tal caso, un super campione di libertà, intesa questa in senso cattolico.

Il signor Blanchet ha risposto: "Io credo che avete mal compreso ciò che voi chiamate il mio elogio dei martiri. Io ho detto che i martiri d'una volta soffrivano terribilmente nel loro corpo, ma che non si aveva ancora immaginato di turbarli nel loro spirito e di abbruttirli al punto di obbligarli a confessare quanto essi non avevano nè fatto nè commesso. Che i sistemi che permettono così di avvilitare l'uomo sono cose ben terribili".

A parte l'elogio della libertà... di pensiero, lasciata ai martiri, che l'oratore ha esaltata nel suo discorso, come libertà umana, resta il fatto che i sistemi della chiesa cattolica sono arrivati in passato a tal punto che, durante l'inquisizione di Spagna, a centinaia e centinaia i disgraziati, sotto la tortura, dichiaravano di aver avuto commercio col diavolo, e persino ve ne furono taluni che, sotto la suggestione terribile della doppia minaccia della scomunica e del braccio civile, arrivarono a tanto da vantarsene e da immaginare l'incredibile. Ma ancora, egregio oppositore, che sono i sistemi attuali dei più insignificanti parroci dell'Italia affamata, che distribuiscono posti di lavoro ai credenti, escludendo gli altri e facendo leva sulla fame per portare al sacro banchetto della comunione o al fonte battesimale l'ateo, quando non è lo stesso anarchico? Non parliamo dei comunisti dell'Italia meridionale!

Scrivo il signor Blanchet: "Io penso che lo stato presente delle nostre (sue forse) conoscenze e tecniche continua a posare il problema di dio (egli lo scrive con la d maiuscola) e dell'impiego della nostra vita; e che è sufficiente di vedere come la questione di dio e del senso della condizione umana assilla la filosofia e la letteratura più contemporanea."

Egli però non aggiunge che, fra questi assillati da tal problema, sta, fra gli altri, con tutto il rispetto che gli si può mantenere, un certo presidente Eisenhower il quale, in età matura, dopo una intera guerra di "liberazione", nominato capo del suo Stato, si accorge solo allora di non essersi mai dato la pena di farsi... battezzare e, ricreduto, diventa un devoto del dio... del capitalismo americano, per non dire mondiale.

La lettera che mi è stata inviata è cortese, più che non lo fosse la mia. Se chi la scrisse mi ringrazia in essa di averlo ascoltato alla radio, io qui sarei ben selvatico se non lo ringraziassi di avermi risposto.

Temo però, e seriamente, oggi egli abbia ragione di pentirsene. Verba volant, carta manent. Le parole volano, gli scritti restano.

Di scempiaggini, la Chiesa di Roma ne ha già in atti fin troppe.

D. Pastorello

Fos-sur-mer, 2-3-1956

Ai lavoratori ormai il nobile ma difficile compito di condurre a termine la rivoluzione sociale.

Ad essi di concentrare gli sforzi della loro intelligenza verso questo obiettivo: sostituzione del Diritto all'Autorità. In politica, con la sovranità diretta, che può solo garantire la Federazione dei Comuni; in economia sociale, con la scomparsa del proletariato, a mezzo della proprietà collettiva degli strumenti di produzione, fondando così, nel presente e nell'avvenire, la vera libertà del lavoro, senza la quale non vi è più ordine nè pace possibile per la società.

Gustave Lefrançais (1871)

# Dialogo sulla religione

**Demofilo**—Fra noi, mio caro amico, non importa il tuo modo di esibire il tuo talento per la filosofia; tu fai la religione soggetto di sarcastici rimarchi, sino all'aperto ridicolo. Ognuno pensa sacra la propria religione, e perciò tu l'hai da rispettare.

**Filalete**—Questo non azzecca! Non vedo il perchè debba avere alcun riguardo per un cumulo di menzogne, per il fatto che esistono dei semplicioni. Io rispetto la verità, ovunque si trovi, e non posso rispettare ciò che la oppone. La mia massima è *vigeat veritas et pereat mundus*, come gli avvocati dicono: *fiat justitia et pereat mundus*. Ogni professione deve avere la sua massima analoga.

**D.**—Quindi, suppongo che i medici debbono dire: *fiat pilulae et pereat mundus* — e non vi sarebbe soverchia difficoltà al riguardo.

**F.**—Bisogna pigliare ogni cosa *cum grano salis*.

**D.**—Esattamente; ciò perchè desidero che pigli la religione *cum grano salis*. Vorrei che si consideri le esigenze del popolo in accordo alle capacità del suo comprendonio. Dove sono masse di popoli di rudi suscettibilità ed inette intelligenze, sordide nelle aspirazioni e affondate in facchinaggi, la religione provvede i soli mezzi di proclamare e farli sentire di grande importanza nella vita. Per l'uomo comune ha interesse primo ed esclusivo la soddisfazione dei bisogni fisici indispensabili e susseguenti brame, e oltre ciò non trova stimolo di svago e di passatempo. I fondatori di religioni e i filosofi vennero al mondo per innalzarlo dal suo stupore a additare più alti significati di esistenza; filosofi, per i pochi, gli emancipati, e fondatori di religioni per i molti, per l'umanità in ampiezza. Perchè, come ha detto il tuo amico Platone, la moltitudine non può essere di filosofi, e non dovresti dimenticarlo. La religione è la metafisica delle masse; con ogni mezzo si lascia che se la tengano: lascia quindi che comandi rispetto dal di fuori, perchè lo screditarla è lo stesso che toglierla via. Proprio come esse hanno una poesia popolare ed una saggezza popolare dei proverbi, esse devono avere anche una metafisica popolare: perchè il genere umano assolutamente ha bisogno di una interpretazione della vita; e questa, ancora, deve adattarsi alla comprensione popolare. Conseguentemente, questa interpretazione è sempre un'allegorica investitura della verità: e nella vita pratica e negli effetti sui sentimenti, cioè, come una regola di azione e come un conforto ed una consolazione nelle sofferenze e nella morte, raggiungendo forse tanto come la verità stessa potrebbe effettuare se la possedessimo. Non urtarti dell'arruffata, grottesca e apparentemente assurda forma; per la tua educazione e cultura, non hai idea delle vie tortuose attraverso le quali il popolo nel suo stato di rudezza riceve la propria quota di conoscenza di profonde verità. Le varie religioni sono le sole forme in cui la verità, che pigliata a se stessa è al di sopra della loro comprensione, è afferrata e realizzata dalle masse; e la verità diventa inseparabile da queste forme. Perciò, mio caro signore, non fraintendere se io dico che fare la burla a queste forme è contemporaneamente gretto ed ingiusto.

**F.**—Ma non è altrettanto gretto ed ingiusto domandare che non vi debba essere altro sistema di metafisica che questo tagliato in misura delle esigenze e della comprensione delle masse? che la sua dottrina debba essere il limite della umana speculazione; il modello di tutto il pensiero, così che la metafisica dei pochi — gli emancipati —, come tu li chiami, debba essere adibita esclusivamente a confermare, rafforzare, spiegare la metafisica delle masse? che l'alto potere della umana intelligenza debba rimanere inusato e . . . atrofizzato, anemizzato già nel germoglio, allo scopo che la sua attività non rovesci la metafisica popolare? Non è forse il solo scopo della religione? Non è un po' troppo d'aver predicato tolleranza e cortese pazienza da ciò che è intolleranza e crudeltà in se stesso. Pensa dei tribunali di eresia, delle inquisizio-

ni, delle guerre religiose, delle crociate, della tazza di cicuta a Socrate, della morte nelle fiamme a Bruno e a Vanini! E' tutto ciò solo cosa del passato? Come può il genuino sforzo filosofico, la sincera ricerca della verità, i più nobili impulsi degli uomini più nobili essere perduti ed ostacolati più completamente che da un convenzionale sistema di metafisica godente un monopolio statale, i cui principi sono impressi in ogni cervello di giovane, tanto sagacemente, tanto profondamente e fermamente che al di fuori di una mente prodigiosamente elastica, rimangono indelebili. In questo modo il terreno di ogni sano ragionamento è una volta per sempre devastato; il che vuol dire, che la capacità di pensiero originale e di giudizio spregiudicato, che è per se stessa debole abbastanza, è, su quei soggetti su cui devono essere applicati, per sempre paralizzata e rovinata.

**D.**—Il che significa, suppongo, che il popolo è arrivato ad una convinzione che non abbandona per abbracciare la tua, invece. . .

**F.**—Ah! se si trattasse di convinzione basata sul proprio intimo soltanto! Allora uno potrebbe portare argomenti, e la battaglia sarebbe combattuta con armi uguali. Ma le religioni ammettono appelli, non alla convinzione come scaturita da argomenti, ma a credenza come chiesta da rivelazione. E poichè la capacità a credere è più forte nella puerilità, speciale cura è esercitata per assicurare questa tenera età. Il che ha molto più a fare con le dottrine del credo radicantesi, che minacce o relazioni di miracoli. Se, nella prima puerizia, certe visioni fondamentali e dottrine sono sfilate con insolita solennità, e con un'aria di massima serietà mai prima visibile in alcun'altra cosa; se, allo stesso tempo, la possibilità di un dubbio intorno ad esse è leggermente sorvolata, o accennata soltanto ad indicare che il dubbio è il primo passo verso l'eterna perdizione, l'impressione risultante sarà così profonda, che, per norma, in quasi ogni caso, il dubbio su di esse sarà quasi impossibile come il dubbio intorno alla propria esistenza stessa. Difficilmente uno su diecimila avrà la forza mentale di domandarsi seriamente e con premura: è questo vero? A chiamarlo atto di mente forte, *esprit fort*, è descrizione più adatta di quello che si suppone generalmente. Ma per la mente ordinaria niente vi è tanto assurdo e revoltante quanto ciò che, se inculcato per quella via, la fortissima credenza in essa planterà radice. Se, per esempio, l'uccidere un eretico o un infedele è essenziale alla futura salvezza della sua anima, quasi tutti ne faranno primo dovere della propria vita, e morendovi trarranno consolazione e forza dal ricordo di anteriori successi. Come materia di fatto, quasi ogni spagnuolo in tempi passati usava guardare su un *auto-da-fe* come il più pio degli atti tutti ed uno dei più accetti a dio. Qualche cosa di simile può essere riscontrato nel modo in cui i Thugs (una setta religiosa in India, soppressa dagli inglesi) esprimevano il loro senso religioso e la loro venerazione alla dea Kali; pigliavano ogni occasione di ammazzare i propri amici e compagni di viaggio, con lo scopo di pigliar possesso dei loro beni, e nella seria convinzione di fare opera meritoria, conducente alla eterna salute. La potenza del dogma, quando inculcato nella prima età, è tale da attutire coscienza, compassione, e totalmente ogni sentimento di umanità. Ma se vuoi vedere coi tuoi propri occhi a portata di mano ciò che l'inoculazione a tempo produce, guarda all'Inglese. Qui è una nazione favorita più delle altre dalla natura; dotata, più delle altre, di discernimento, intelligenza, potere di giudizio, forza di carattere; osservati, avviliti e resi ridicoli al di sopra degli altri dalla loro stupida superstizione ecclesiastica, che appare fra le altre loro abilità come una idea fissa e monomania. Per questo hanno da ringraziare la circostanza che l'educazione è nelle mani del clero, il cui sforzo è di imprimere tutti gli articoli di credo, alla prima età, in un modo che ammonta ad una specie di paralisi del cervello; questo a sua volta esprime se stesso nella

vita con un'idiota bigotteria, che rende i più sensibili e intelligenti del popolo ad abbassare se stessi in maniera incomprensibile. Se si consideri come essenziale a tale capolavoro l'inoculazione nella tenera età della puerizia, il sistema missionario non appare più soltanto come apice di umana importunità, arroganza ed impertinenza, ma anche un'assurdità, ove non si confini soltanto a nazioni che sono ancora alla loro infanzia, come i Caffiri, gli Ottentotti, gli isolani dei Mari del Sud, ecc. Fra queste razze il sistema riesce efficiente; ma nell'India i bramini accolgono i discorsi dei missionari con sorrisi di spregiativa approvazione, o semplicemente con un'alzata di spalla. E si può dire in generale che gli sforzi di proselitismo dei missionari in India, nonostante le facilità più vantaggiose, sono come regola, un fallimento. Una relazione autentica nel Vol. XXI dell'*Asiatic Journal* (1826) dichiara che, dopo molti anni di attività missionarie, non più di trecento viventi convertiti si trovano in tutta l'India, la cui popolazione dei possedimenti inglesi soltanto arrivano a centoquindici milioni ed allo stesso tempo si ammette che i convertiti cristiani si distinguono per l'estrema immoralità. Trecento anime vendute e ingannate in mezzo a molti milioni. Non vi è evidenza che le cose siano andate meglio col cristianesimo in India sin d'allora, malgrado il fatto che i missionari provino, contro la stipulazione e in scuole esclusivamente dedite a istruzioni secolari inglesi, a lavorare sulla mente dei ragazzi come a loro piace, col proposito di contrabbandarvi la cristianità; contro cui gli Indu sono molto gelosamente in guardia. Come ho detto la fanciullezza è il tempo della seminazione del credo, non la maturità; più specialmente dove ha preso radici una precedente fede. Una convinzione acquisita tale come è finta dagli adulti è, per regola, solo la maschera per qualche specie di interesse personale. Ed è la sensazione che fa un uomo che ha cambiato religione negli anni maturi un oggetto di disprezzo dappertutto; il che dimostra che si guarda alla religione, non come a materia di ragionata convinzione, ma semplicemente come a credo inoculato nella fanciullezza, prima che la ragione possa essere applicata. E che si è nel giusto dal punto di vista proprio della religione, è anche evidente dal modo con cui non solo masse, che sono ciecamente credulone, ma pure il clero di qualunque religione, che ha come tale fedelmente e zelantemente studiato le origini, le basi, i dogmi e i punti disputati, aderenti come un organismo alla religione del loro particolare paese; conseguentemente per un ministro di una religione o confessione è una delle rarissime cose nel mondo passare ad un'altra. Il clero cattolico, ad esempio, è pienamente convinto della verità di tutti i dogmi della propria chiesa, altrettanto lo sono i protestanti della loro, ed entrambi difendono i principi del loro credo con uguale zelo. Ed ancora la convinzione è governata meramente dal paese nativo a ciascuna; all'ecclesiastico della Germania meridionale la verità del dogma cattolico è evidente, a quello della Germania settentrionale la verità del protestante. Se quindi, queste convinzioni sono basate su ragioni obiettive, le ragioni possono essere climatiche, e prosperano, certe qua, altre là. Le convinzioni di quelli che sono perciò localmente convinti sono in fiducia e credute dalle masse dappertutto.

A. Schopenhauer

(Continua)

**Nota del traduttore.**—Questo dialogo, scritto nella prima metà del secolo passato, in condizioni di artificiale rigonfiamento clericale e religioso non molto dissimili da quelle dei nostri giorni, può non avere esatta corrispondenza nei dettagli della cronaca contemporanea. Rimane però incontestato il cumulo di argomentazioni reali e positive su cui si erge la base granitica del vero. In molti punti la storia ha sorpassato le falsità e le menzogne del clero, smascherando la complicità tra lo stato e la chiesa, questa e quello puntellati dalla prepotenza dell'autorità, tendenti sempre all'assoluto.

# Decreto teologico

L'Associazione Internazionale per gli Studi Biblici nel Congresso distrettuale tenutosi il 3 giugno corrente a Hot Springs, Arkansas, ha deliberato nel suo ordine del giorno definitivo di abolire il diavolo e l'inferno come creazioni mitiche ripugnanti alla ragione ed alla verità.

Il diavolo e l'inferno aboliti per decreto non sono poi un fenomeno assolutamente banale, anche se qualcuno possa osservare che, nati e consacrati da un concilio o da un editto, muoiono allo stesso modo con cui sono nati. L'abolizione ha pure il suo senso intimo che l'ordine del giorno di Hot Springs adombra appena.

I fedeli anche più devoti sorridono quando dal pulpito il sacerdote attardato agita nei sermoni il rosso spettro di belzebù, e minaccia le fiamme eterne alle zitellone indurite nel peccato e refrattarie al pentimento.

E della religione, della chiesa, del sacerdozio i fedeli non devono sogghignare. Andarono travolte le are nella vecchia Roma quando incontrandosi per via gli auguri sogghignavano; e gli evangelisti navigati di Hot Springs sacrificano senza un rimpianto il diavolo e l'inferno, così logori e così abusati, per salvar il gregge e l'ovile.

Ed è un documento che ha il suo significato anche il decreto dell'Associazione Internazionale degli Studi Biblici. Viene, come tutti i decreti, come tutte le leggi quando proprio non ne occorre più, viene a sancire uno stato di fatto che non avrebbe saputo né iniziare né creare; viene ad abolire il diavolo e l'inferno quando nessuno più vi crede, quando da un pezzo hanno disertato la coscienza delle folle, quando anche negli strati meno solleciti e meno evoluti più vasto dubbio si agita, e si domandano gli umili se non siano ironia atroce, burla oscena, insieme col diavolo e coll'inferno, il paradiso ed il buon dio che i podagrosi congressisti dell'Arkansas si guardano bene dal mettere in discussione.

Sfido io, dovrebbero chiuder bottega!

("C.S.", 28 giugno 1913).

## Il Lobbismo

Ancora una parola nuova per designare una vecchia cancrena: il lobbismo.

Che cos'è? Mi sforzerò di chiarirvelo in poche parole: è la camorra dei mezzani che nei corridoi (lobby) del Parlamento e del Senato accaparrano il voto e l'appoggio dei senatori e dei deputati per affogare una legge incomoda o vararne una propizia agli interessi delle grandi corporazioni che naturalmente investono i lobbisti d'una potenza finanziaria irresistibile.

Esempio: il governo, od un gruppo di deputati di sua iniziativa, propone una legge per cui sul movimento finanziario e sull'organismo bancario del paese si possa esercitare più severo controllo?

L'iniziativa deve andar subissata e siccome da soli non possono affogarla i deputati od i senatori direttamente interessati o vassalli delle grandi corporazioni, queste devono comprare i voti residui, quanti sono necessari ad impedire che la legge sia approvata, od approvata così com'è proposta.

Ne incaricano così i lobbisti che nei corridoi, mentre la lotta s'inizia o si combatte, scritturano all'opposizione gli oratori più in voga, gli intriganti più scaltriti, gli uomini politici più influenti, i capi gruppi meglio seguiti, li fiancheggiano di avvocati celebri che stillano l'emendamento corrosivo, che preparano i discorsi prudenti, che nella redazione di un ordine del giorno o di un articolo di legge incuneano l'anfibologia che la nullifica.

E pagano senza lesinare.

E sono pagati, a seconda della sagacia e del successo, profumatamente.

Paga la National Association of Manufacturers o la National Merchants Association che all'uopo hanno destinato un fondo liquido di parecchi miliardi.

Quando recentemente, per le documentate

rivelazioni di un lobbista dei più autorevoli, il colonnello Mulhall, lo scandalo è scoppiato, Wilson, il quale s'illude o vorrebbe illudere che con una amministrazione democratica la concussione, la corruzione non sono tollerate, ha ordinato un'inchiesta, ne ha eletto egli stesso la commissione, ne vigila personalmente il lavoro, ne controlla personalmente i risultati.

— Allora, stavolta . . .

— Stavolta, come le altre, andrà all'aria qualche insignificante arruffone, ma il sistema rimarrà, deve rimanere. Ne è persuaso anche il vice-presidente della Repubblica, Thomas R. Marshall, il quale così conchiudeva ieri a Camden, N. J. una sua intervista sull'argomento: "La questione sarà di vedere se il denaro è stato speso o no onestamente, ed è la questione che deve preoccupar la Commissione d'inchiesta; ma se gli affari, "business", guardano al Congresso come alla creatura che apre e chiude ogni giorno le porte dei suoi banchi, delle sue fabbriche, delle sue mine, "the big business men are going to have their representatives in Washington . . . I will say that the spending of money about the capital by the men who stand for big business is only the natural outgrowth of the business man's attitude . . .

## UN BUON LIBRO

Da molti anni, tutte le volte che viene pubblicato un nuovo libro d'autore anarchico mi pongo il problema di scriverne pubblicamente e finisco poi di risolverlo col silenzio perchè arrivo alla conclusione che nel nostro movimento, preconizzatore di tutte le libertà, non si può francamente dire quel che si pensa dell'opera di un compagno, ove non sia di incondizionata approvazione, senza suscitare un vespaio di sospetti, di risentimenti e di rancori che sono nello stesso tempo dannosi ed umilianti. E' deplorabile che questo avvenga, ma non mi pare che si possa negarlo. Anche il silenzio è talvolta sospetto, ma, come fare?

Parlo ora dell'ultimo libro di Ugo Fedeli: "Luigi Galleani" — "Quarant'anni di lotte rivoluzionarie — 1891-1931," pubblicato quest'anno dai compagni delle Edizioni "L'Antistato", (che hanno indirizzo a Cesena (Forlì) ma risiedono in varie parti della Penisola), perchè l'argomento del libro mi interessa immensamente e perchè mi considero da tanti anni amico dell'autore, che mi pare impossibile si possano sospettare in me sentimenti men che fraterni nei suoi confronti.

I lettori dell'Adunata ricorderanno certamente come, dal 7 novembre 1953 al 17 aprile 1954, venisse da queste colonne pubblicato a puntate uno studio biografico del compagno Fedeli su Galleani. Quando si trattò di raccogliere in volume quel materiale io ne fui tutt'altro che entusiasta perchè non mi pareva sufficiente per una biografia. Mancava, infatti totalmente, un quadro delle sue attività anteriori al Congresso di Genova, in Italia e fuori, e lo stesso processo del 1894, che tanta importanza ebbe nella sua vita, rimaneva nella penombra.

A questa deficienza il volume ora pubblicato da "Antistato" rimedia sensibilmente, sia dando un riassunto del processo di Genova, sia utilizzando altre fonti, fra cui l'opuscolo di Masini sulla giovinezza di Luigi Galleani. Ma il Masini, che trovandosi a Vercelli in circostanze privilegiate ha avuto tra le mani un materiale prezioso, è così morbosamente ostile all'anarchismo di Galleani ed a quel che v'è di caratteristicamente anarchico nella storia del nostro movimento, che rimane dubbio egli potesse — anche volendolo — derivare da quel materiale tutto il profitto che si sarebbe potuto. Comunque, rimangono ancora di quel periodo grandi lacune: Tutta l'attività del giovane Galleani, dal 1882-83 al 1891 rimane appena adombrata; indefinita la sua collaborazione ai giornali di Vercelli e di Torino: "Proximus Tuus", "La Questione Sociale", "La Gazzetta Operaia" e "La Nuova

It is only to be expected men will spend big sums when they think their interests so closely wrapped up in legislation".\*

Non v'è che questo da aspettarsi dallo sviluppo del business, dalla vigilanza che su di esso presume esercitare il legislatore, dallo sviluppo delle attitudini dell'uomo d'affari.

Non v'è da aspettarsi altro, constata il vice presidente della Repubblica, per cui non v'è da aspettarsi dall'inchiesta che l'assolutoria dei lobbisti e degli sbruffati, la riconsacrazione del sistema, e la conferma documentata di quella che è da tempo assai la nostra convinzione: che il governo, qualunque esso sia, ed in tutti i suoi strati, non può essere se non il procuratore ed il domestico delle classi dominanti.

Lo scandalo avrà la virtù di fare in questa verità sconosciuta comunicare anche le masse che si muoveranno un giorno a liberarsene.

L. Galleani

("C.S.", 12 luglio 1913)

\*" . . . i grandi uomini d'affari avranno i loro rappresentanti a Washington . . . Dirò ancora che lo spendere danaro nella capitale da parte di coloro che rappresentano i grandi affari non è che conseguenza del naturale sviluppo dell'attitudine dell'uomo d'affari . . . E' soltanto da aspettarsi che la gente spenda grosse somme di danaro dal momento che ritiene essere i suoi interessi strettamente coinvolti nel processo legislativo".

Gazzetta Operaia", nemmeno adombrata la sua attività di propagandista e di agitatore nel Vercellese, a Torino, fra i lavoratori di Alessandria, di Casale, e così via di seguito. E manca sempre l'elenco degli arresti e dei processi e delle condanne che ebbe a subire in quel decennio, certamente numerosi, e che darebbero un'approssimativa idea della sua attività.

Ma sebbene le lacune siano numerose, in quello come in tutti gli altri periodi della sua vita, si deve riconoscere al libro di Fedeli il merito di aver tracciato per grandi linee i contorni di una vera e propria biografia del Galleani, contro la figura e la memoria del quale si accaniscono ancora i furori dei nemici e le prevenzioni degli affini. E di questo si deve essere grati a lui ed ai suoi collaboratori, che hanno veramente messo insieme un libro bello e buono.

Accanto ad una stampa nitida ed accurata, il volume contiene fotografie fuori testo — oltre al noto ritratto a penna di Egidio Girardi in forma di medaglietta nella copertina a colori —: quattro di Galleani giovane, una della "Questione Sociale", tre della "Cronaca Sovversiva", una di "A Stormo!" e della tomba nel cimitero di Caprigliola.

Il testo (preceduto dalla prefazione dell'autore) è diviso in tre parti, e si compone di 14 capitoli, il cui contenuto riguarda l'agitatore ed il propagandista che fu il Galleani e solo incidentalmente accenna alla sua vita personale. Naturalmente, chi lo ha conosciuto, lo ritrova fedelmente presentato nei tratti salienti della biografia del Fedeli; ma non può non notare l'assenza delle sfumature, che soltanto i dettagli personali potrebbero ricostruire, e che sarà d'ora in avanti sempre più difficile raccogliere.

Poi, il compagno Fedeli essendo il bibliofilo che è da un quarantennio, segue una bibliografia estesa delle opere del Galleani, dei giornali che ha diretto od a cui ha collaborato, delle pubblicazioni che trattano di lui — bibliografia inevitabilmente incompleta (un compagno segnala il libro "Nel Domicilio Coatto" di Ettore Croce, che parla di lui e della sua attività giovanile; ed io stesso ricordo che è stato pubblicato un opuscolo di Fanny dal Ry con una prefazione di Galleani), ma, in ogni caso, più che sufficiente ad orientare chi volesse approfondire le indagini.

Chiude il volume un indice dei nomi che agevola i riferimenti.

Ed io chiudo il mio dire con le stesse parole con cui ho incominciato: è un buon libro, ben presentato ad onta di tutte e sue manche-

volezze, perchè tratta con amore e con diligenza un soggetto non facile, molto vasto, e che richiede ricerche assidue d'informazioni sparse dalle Alpi al Pacifico, dal mare del Nord alle sabbie del Sahara, e di testimonianze che le corrosioni implacabili del tempo vanno rendendo ognora più rare ed incerte.

I compagni che hanno conosciuto Galleani lo leggeranno con piacere, e, come quelli che non l'hanno conosciuto di persona, con profitto, perchè contiene per tutti qualche cosa di nuovo e di utile, da sapere e da ricordare.

m.s.

## Lettere dalla Francia

*Chi semina vento raccoglie tempesta*

Vi accennai, in uno degli ultimi numeri, ai risultati delle elezioni in Francia e sostenni che nessuna soluzione avrebbero trovato i complessi e difficili problemi che tormentano la nazione francese.

Era una facile previsione ed oggi i deputati sono assolutamente disorientati ed hanno anche dimenticato tutte le promesse che avevamo fatto agli elettori.

Sembra impossibile che in tempo di elezioni si trovino tanti ingenui che hanno fiducia nei programmi elettorali dei candidati.

Una grande moltitudine dei deputati eletti annunciavano la fine della guerra nell'Africa del Nord. Solo i poujadisti non promisero la pace, anzi volevano la guerra ad oltranza sia contro i ribelli africani, sia contro i nemici interni, ossia contro i comunisti, tanto per cominciare. Quella gente era ipocrita e falsa perchè diceva di volere la diminuzione delle imposte e delle tasse e propugnava una politica di economia nei bilanci dello Stato. Ma allora, con quali soldi il governo dovrebbe fare la guerra a fondo? . . .

Eppure i neo fascisti poujadisti hanno trovato migliaia di elettori che hanno creduto alle loro smargiassate. Non si riesce proprio a comprendere come gli artigiani e i piccoli commercianti che desiderano di veder sgravato il loro fardello delle imposte (già così pesante) abbiano votato per chi vuole allargare la guerra e spingere il governo a fare spese enormi, perchè senza l'argent — come si sa — non si fa la guerra.

Gli altri candidati promettevano la pace, ma sapevano di non riuscire a concluderla, ed essi pure hanno trovato folle di elettori piuttosto cretini, che hanno creduto alle loro promesse.

\* \* \*

La situazione africana non è certo così disperata, per l'esercito francese, come lo era quella dell'Indocina, distante 15 o 20 mila chilometri dalle coste francesi, ma è sempre una matassa molto complicata da dipanare.

Io penso che i nodi del colonialismo vengono oggi tutti al pettine. Fin dalla prima guerra mondiale i governi europei promisero la libertà e l'indipendenza ai popoli delle loro colonie per servirsene nella guerra santa . . . delle democrazie. Ma le cose restarono presso a poco come prima.

Poi venne la seconda guerra e i pretendenti alla formazione di nuovi governi, nelle colonie, profittarono delle discordie fra gli alleati vincitori per fare insorgere i loro popoli. L'Inghilterra fu la prima a perdere terreno, fra l'indifferenza — e potremmo dire il compiacimento — dei suoi alleati.

Nessuna nazione vorrebbe perdere le sue colonie, ma io credo che non riusciremo a conservarle. La vera tragedia è che quei disgraziati popoli — quando crederanno di essersi liberati dalla schiavitù delle nazioni europee — cadranno sotto il nuovo sfruttamento dei loro sultani e delle camarille indigene che continueranno a tenerli schiavi e oppressi.

Se almeno i governi "colonizzatori" avessero effettivamente portato, a quei popoli meno civili, la libertà, il benessere e l'istruzione, questi popoli si sarebbero oggi formata una coscienza amante della libertà e della vera indipendenza e avrebbero trovato la via della loro emancipazione. Ma invece hanno dato carta bianca agli speculatori del capitalismo ingordo, alle banche e a tutti i peggiori

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey, che durante quasi un ventennio ha avuto luogo il 4 luglio a Stewardsville, N. J. avrà luogo invece a Trenton, come al solito sotto gli auspici dei compagni della Pennsylvania, del New Jersey e dello stato di New York, con l'adesione di compagni di molti altri luoghi.

La riunione preparatoria si terrà domenica 3 giugno, al mattino nel luogo stesso del picnic, nel magnifico parco dell'Italian-American Sportsmen's Club (Il Club dei Cacciatori), a Trenton, N. J.

I compagni interessati alla buona riuscita dell'iniziativa e volenterosi di cooperare alla sua preparazione sono cordialmente invitati a prendere parte a questa riunione.

Chi non è pratico della città di Trenton segua le indicazioni seguenti:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti al Brunswick Circle, nella città di Trenton, seguire la curva sino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per imboccare N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per un miglio circa e si arriverà all'entrata del parco contrassegnata dall'iscrizione Italian-American Sportsmen's Club.

In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontra, perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è questo: JUniper 7-9182.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di ricorrere al taxi per farsi trasportare sul posto.

Chi voglia prender parte alla riunione preparatoria di domenica 3 giugno porti con sé il proprio cibo per la giornata. Alla bevanda penseremo noi. La riunione avrà luogo anche in caso di pioggia perchè vi sono locali al coperto.

I promotori

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Domenica 20 maggio, nel locale del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi sadanno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per recarsi sul posto.

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Board Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

\* \* \*

El Monte, Calif. — Domenica 10 giugno, nel posto dell'anno scorso, cioè allo Stream Land Park, su Rosemead e vicino a Beverly Boulevard, avrà luogo una scampagnata famigliare pro' vittime politiche nostre. Si raccomanda a coloro che verranno di pensare al vitto, dato che il gruppo penserà ai rinfreschi. Arrivederci. Per il Gruppo: L'incaricato

\* \* \*

New Eagle, Pa. — Domenica 17 giugno avremo un picnic, con cibarie e rinfreschi come d'abitudine. Compagni ed amici sono vivamente invitati ad intervenire. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per andare sul posto si prende la Route 88, pas-

avventurieri della borghesia, e questa gente si è preoccupata soltanto dei propri interessi, sfruttando da ogni parte senza riguardi e senza pietà. E' questa, del resto, la caratteristica della politica borghese e dell'economia capitalistica, le quali non si preoccupano che di opprimere e di sfruttare.

Le rivolte nelle colonie sono sobillate, come ho detto, dalle cricche indigene che aspirano alle nuove dominazioni. I diversi Stati, in concorrenza fra di loro, aiutano e armano sotto mano le rivolte medesime, avendo interesse a provocare mutamenti dai quali sperano di trarre guadagni e prestigio.

E' tutto il falso mondo borghese che si rivela in pieno. Ha seminato vento e raccoglie tempesta.

Tranquillo

sato il cimitero di Monongahela e prima di arrivare a Charleroi si gira a destra; al punto di questa voltata si troverà un segnale apposito.

L'Incaricato

\* \* \*

Gilroy, Calif. — Il nostro picnic a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 1 luglio, nel solito posto. Le indicazioni verranno pubblicate in seguito.

Pertanto coloro che per un motivo qualsiasi non vogliono o non possano intervenire personalmente, possono contribuire indirizzando a: A. Delmoro — Rt. 2 Box 117 — Gilroy, Calif. Gli iniziatori

\* \* \*

Detroit, Mich. — I compagni presenti alla riunione del 29 aprile di comune accordo ripartirono doll. 295 nel modo seguente: Ad un compagno degente del luogo doll. 100; ad un compagno bisognoso in Italia 15; ad una compagna perseguitata dalla repubblica papalina 30; per incoraggiamento alla nuova pubblicazione "Needle" 50; per l'Adunata 100.

Spedito direttamente a ciascun destinatario.

I Refrattari

\* \* \*

Alhambra, Calif. — Nella riunione famigliare del 7 aprile si ebbero a raccogliere fra i presenti \$90, che di comune accordo si spediscono all'amministrazione dell'"Adunata dei Refrattari", per la vita del giornale. A tutti un sentito ringraziamento.

L'Incaricato

### AMMINISTRAZIONE N. 20

#### Abbonamenti

Flushing, N. Y., G. Cupelli \$3; New Orleans, La., G. Mendolia 3; Harrison, N. J., A. Caimmi 3; Kent, Ohio, J. Jackman 3; San Diego, Calif., M. Diabeti 2,50; Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Totale \$17,50.

#### Sottoscrizione

Philadelphia, A. Giuliani \$10; New Eagle, Pa., F. Venturini 2; Gilroy, Calif., L. Santo 5; Flushing, N. Y., G. Cupelli 2; East Rochester, N. Y., P. Cappella 3; Newburgh, N. Y., L. Gallo 3; Irwin, Pa., Masi Chiesi 10; Kent, Ohio, J. Jackman 7; Detroit, Mich. come da com. I Refrattari 100; Coloma, Calif., T. Pagni 5; New York, N. Y., Sarzini 1; Toronto, Ont., R. Benvenuti 4; New Orleans, La., C. Messina 5; Reedley, Calif., H. Foncher 1; Renton, Pa., T. Pradetto 10; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Alhambra, Calif. come da com. L'Incaricato 90; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; Totale \$265.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1649,33	
Uscite: Spese N. 20	436,01	
		2085,34
Entrate: Abbonamenti	17,50	
Sottoscrizione	265,00	282,50
Deficit, doll.		1802,84

N. B. — Nel resoconto della settimana scorsa, nella cifra del deficit si pubblicò un 5 invece di un 3 al posto dei decimi. La cifra qui riportata: 1649,33, è corretta.

## Quelli che se ne vanno

Quincy, Mass. — Dopo aver sofferto cinque lunghi anni ha cessato di vivere il compagno ERNESTO PERRELLI. Ai figli addolorati le nostre sentite condoglianze.

I Compagni

## Destinazioni varie

"Freedom": Toronto, Ont., R. Benvenuti \$3. Vittime Politiche di Spagna: San Diego, Calif., D. Massimo \$2,50; New Orleans, La., C. Messina 5; Totale \$7,50.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: E. Rochester, N. Y., P. Cappella \$2.

Comitato V. P. d'Italia: Gilroy, Calif., L. Santo \$5; Toronto, Ont., R. Benvenuti \$3; Brooklyn, N. Y., S. Merisanti 2,50; Totale \$10,50.

NOTA — L'amministrazione ricorda ai compagni che mandano qui denaro per altre iniziative, che, ove possibile, farebbero cosa molto buona se mandassero direttamente.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Anno VI. N. 4 Aprile 1956. A cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Corso Principe Oddone 22, Torino.

\* \* \*

VIEWS AND COMMENTS — Number 13. May 1956. Pubblicazione mensile in lingua inglese al ciclostile. Portavoce della Libertarian League. Indirizzo: 813 Broadway, New York 3, N. Y. — e: Box 949, 920 Third Avenue, Seattle, Wash.

# CRONACHE SOUVERISSE

## Illusioni pericolose

Prendere come fonte di informazione autentiche sulle cose dell'Unione Sovietica, la rivista degli attuali ambasciatori statunitensi presso i governi di Roma — la rivista settimanale "Time" — sarebbe senza dubbio, generalmente parlando, una grande ingenuità.

Ma la notizia che ci proponiamo di raccogliere ha in sé, anche per la sua provenienza, tanto di logico e di plausibile che potrebbe sembrare omertà non passarla ai lettori dell'Adunata.

"Time" del 14 maggio, dunque, pubblica la guente informazione che afferma esserle comunicata da Vienna sulla testimonianza di un austriaco reduce dal campo di concentramento sovietico di Mirnoye nella Siberia settentrionale.

La notizia del voltafaccia dei dirigenti del governo sovietico, che da alcuni mesi vanno denunciando il loro defunto capo, Stalin, come un despota e come un malfattore, è arrivata alle molte decine di migliaia di internati che stanno lavorando al grandioso progetto di deviare il corso dei grandi fiumi per creare un mare nel centro della Siberia russa onde irrigare le desertiche regioni di Kazakistan, pel tramite delle imbarcazioni mercantili che solcano i 4.400 chilometri del fiume Yenisei. Ed a quelle notizie, i condannati al lavoro forzato intravidero l'alba di una giornata meno angosciosa.

Lo scorso marzo arrivarono in quei campi di concentramento alcune centinaia di cittadini della Georgia, i quali erano stati arrestati a Tiflis, appunto perchè avevano preso parte a dimostrazioni contro la campagna di vituperio che i governanti attuali conducevano contro la memoria del loro grande concittadino Stalin. E la presenza di questi non fece che confermare le voci sentite e accentuare le speranze che queste avevano suscitato.

Il 3 aprile, le "vittime di Stalin" internate nel campo di Mirnoye, un migliaio di chilometri al nord di Tomsk, mandarono una commissione a conferire col comandante del campo onde fargli presente l'opportunità di un'amnistia conforme alla nuova politica del Cremlino. Il comandante, per tutta risposta, estrasse la rivoltella e la scaricò sui delegati uccidendone uno sul colpo. Ed avrebbe continuata la strage se i superstiti membri della delegazione non gli fossero stati addosso disarmandolo ed uccidendolo con la sua rivoltella stessa. Come la notizia dell'accaduto si sparse nel campo di Mirnoye e in due campi limitrofi, gli internati insorsero e disarmarono le guardie. Ma l'indomani arrivarono rinforzi armati di grosse mitragliatrici dai centri settentrionali di Nolibsk e Igarka, avvenne una vera e propria battaglia, circa 200 internati e una dozzina di guardie rimasero uccisi. E quando si contarono i detenuti risultò che altri ottanta avevano preso il largo.

Ma quanto ad amnistia, i soli internati di Mirnoye che abbiano beneficiato della svolta politica del governo moscovita sembrano essere stati sette prigionieri di guerra austriaci rilasciati verso la metà d'aprile, dopo undici anni di detenzione nei campi di lavoro sovietici, in seguito ad impegno formalmente preso col governo austriaco.

Ed è appunto uno di questi prigionieri di guerra che, arrivato a Vienna ha fatto ai giornalisti il racconto di questo episodio sulla cui autenticità possono rimanere dei dubbi, non perchè sia inverosimile, ma solo perchè il giornale che lo divulga ha della verità press'a poco lo stesso rispetto che i governanti bolscevichi.

## Terra di Mussolini

Non per nulla Forlì è la provincia che ha dato i natali a Mussolini, duce del fascismo. I funzionari dello stato italiano — quelli almeno che vivono nella nostalgia delle passate grandezze imperiali — non lo dimenticano, non vogliono dimenticarlo. Alcuni anni fa, un pretore di quella città, condannò un compagno di quei luoghi per aver ricevuto qualche copia dell'Adunata dove si diceva che la magistratura del regno d'Italia

non aveva saputo negar nulla al fascismo, come se 25 anni di storia vergognosa, dal 1920 al 1945, non fossero lì a documentarlo ad ogni pagina. Ora è il questore della Provincia di Forlì, che stringe i denti e i pugni a difesa della infallibilità dello Stato e nega ai compagni di quella città il permesso di affiggere il manifesto rivolto dalla Federazione Anarchica Italiana ai lavoratori della Penisola in occasione del Primo Maggio.

Ecco come un compagno del posto narra il fatto in una lettera diretta ad un altro compagno:

"Alla questura di Forlì era stato presentato il testo del manifesto murale della F.A.I. per il primo maggio. La questura rispose con queste parole:

"Il Questore della provincia di Forlì, visto: il manifesto della Federazione Anarchica Italiana che inizia con le parole: Cittadini di ogni lavoro, di ogni fatica utile e sociale! — presentate a questo ufficio da Antonini Glauco per la licenza di affissione ai sensi dell'art. 113 T.U. Leggi P.S.: Ritenuto che il manifesto contiene frasi tendenziose e ingiuriose verso lo Stato, laddove si afferma che: "vaste ombre di falso, di miseria, di mistificata libertà, e di mistificatissima difesa della libertà oscurano l'orizzonte"; Considerato che tutto il tenore di esso tende a mettere in cattiva luce ed a screditare l'ordinamento sociale dello Stato, tale da suscitare un ingiustificato allarme fra i cittadini, suscettivo di provocare turbativa dell'ordine pubblico: Non concede per motivi di sicurezza pubblica la licenza di affissione e diffusione in pubblico del manifesto in parola per tutta la provincia di Forlì". (Seguono la firma e la data: 23 aprile 1956, ore 18).

"Come vedi, continua l'autore della lettera menzionata, siamo proprio insottanati. Aggiungo poi che il questore in persona, alle proteste dell'Antonini, gli rispose: "Querelatemi pure, mandatemi davanti ai magistrati". Nota che lo stesso testo è stato approvato integralmente per l'affissione in tutta la provincia di Ravenna. Che avendolo saputo i compagni sono tornati in questura per cercare di far valere il precedente, ma che non vi è stato nulla da fare. Hanno risposto, quelli della questura, che a Ravenna facciano pure quel che vogliono ma che a Forlì comandano loro. In conseguenza di che, e piuttosto che presentare un testo addomesticato, i compagni hanno preferito non farne nulla".

Par di vederlo, codesto questore mussolinizzato battersi il petto gridando: il padrone sono me!

Ma dove l'hanno trovato, i preti del Vaticano,

Il problema della schiavitù fu da noi posto per determinare il momento della rescissione del contratto Il patto della schiavitù è perento nell'istante in cui si manifesta in noi un'obbligazione superiore, vale a dire, un nuovo interesse sostenuto da un nuovo sentimento. Quando l'uomo nasce, lo schiavo scompare, nella misura determinata dalla necessità materiale di obbedire ad una legge morale. Se il padrone è in pari tempo sacerdote e signore come in Russia, lo schiavo dovrà osservare il contratto; se Abramo crede che Dio gli imponga di svenare Isacco, egli deve svenarlo. Sia lo schiavo istruito, sia distrutta la religione che lo inganna, la realtà si muta, una nuova necessità si manifesta; lo schiavo non può obbedire senza mentire a se stesso, la sua collera prorompe, lo emancipa. Dov'è il principio liberatore? Nelle idee, nel sistema dei valori, degli interessi, che risvegliano una nuova morale. Non v'ha mezzo per liberare chi è schiavo di mente; se infrange i suoi ceppi, cade preda di altro padrone, muta padrone, non muta stato. E la schiavitù è infinita nelle mille forme che assume; qui è un giuramento che obbliga ad uccidere il fratello, là è uno scrupolo che strazia sul letto di morte, altrove prende le sembianze dell'amore che vincola alla famiglia: resiste all'aguzzino, ma cede al magistrato; resiste al magistrato, ma teme il sacerdote; odia il sacerdote, il pontefice, l'imperatore, poi legge avidamente la Bibbia, interroga l'oracolo dell'evangelio, non crede alla giustizia: rimane schiavo di Dio, e, tosto incontra chi sa fare le sue veci in terra.

Giuseppe Ferrari

Filosofia della Rivoluzione (1851)

codesto ostrogoto di questore, che un documento così ponderato e veritiero, qual'è il manifesto della Federazione Anarchica Italiana giudica "suscettivo di provocare turbativa" dell'ordine pubblico, che non increspano nemmeno i suoi spropositi?

E non si menziona nemmeno che l'articolo 113 a cui si appella il questore di Forlì appartiene al cosiddetto Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza fatto e promulgato dalla dittatura fascista in data 16 giugno 1931!!

## Fra amici

Mentre il compitissimo Sir Anthony Eden riceveva e festeggiava alla villa ufficiale di Chequers — con studiata riserva ma con ineccepibile cortesia — i sommi gerarchi del partito e del governo bolscevico russo; e la regina col principe consorte ed i figli li intratteneva al thè nel castello di Windsor, nel porto di Portsmouth, intorno all'incrociatore sovietico che aveva portato Kruscev e Bulganin in Inghilterra si svolgeva, il 19 aprile u.s., un dramma che da una decina di giorni va commovendo l'opinione pubblica inglese e internazionale.

Lo scandalo scoppiò ai primi di maggio quando l'ammiragliato dovette informare la famiglia dell'ex-capitano della marina in ritiro Lionel Crabb, attualmente impiegato come uomo-rana (frogman) dall'ammiragliato inglese, partito per una spedizione subacquea nella Stokes Bay, a breve distanza dall'incrociatore sovietico Ordzhonikidze, non aveva fatto ritorno e doveva ritenersi morto.

Ad onta del mistero con cui l'ammiragliato, la polizia e il governo cercarono di nascondere i fatti, la stampa pervenne a ricostruire i seguenti episodi.

Crabb era arrivato a Portsmouth il 17 aprile — racconta il corrispondente del "Times" di New York (5 maggio) — si era registrato in un hotel di secondo ordine insieme ad un altro individuo che aveva dato il nome di Smith, e due giorni dopo ne uscì per non più tornare. In sua vece si presentò la polizia che strappò dal registro degli ospiti dell'Hotel la pagina contenente il suo nome e diverse altre.

Quando i giornali incominciarono ad interessarsi del caso, l'ammiragliato annunciò ufficialmente che, partito in missione speciale subacquea, "il comandante Crabb non aveva fatto ritorno". Un giornale pomeriggio di Londra, Evening Standard, divulgò nel suo numero del 4 maggio di aver telefonato all'ambasciata sovietica di Londra dove un addetto disse di avere ricevuto informazione da Mosca che una sentinella dell'Ordzhonikidze in servizio di guardia aveva notato un frogman nelle acque del porto venire a galla per alcuni istanti e poi sommergere di nuovo, ma che non fu poi più visto. Alle insistenze dei giornalisti, l'ambasciata sovietica si limitò a dire: "Il comandante Crabb era un frogman inglese, non russo. Noi non abbiamo altro da dire, spetta al vostro ammiragliato parlare". Vero è, tuttavia, secondo la rivista "Time" del 14 maggio, che: "Non appena gettata l'ancora, l'incrociatore Ordzhonikidze aveva preso la precauzione di mettere in acqua una ciurma di suoi frogmen".

Così si fidavano gli uni degli altri, gli amici russi e gli amici inglesi!!

Che, si trattasse poi di un caso bell'e buono di spionaggio per conto del governo inglese, lo stesso Anthony Eden ha dovuto dichiarare in Parlamento nella seduta del 9 maggio, dove il Primo Ministro ha confermato che il Crabb è da ritenersi morto, che la spedizione in cui sarebbe perito era stata compiuta a sua insaputa da un ramo del suo governo che ha agito di sua testa, arbitrariamente, ed è ora sotto inchiesta, soggetto alle sanzioni disciplinari del caso. L'operazione era ovviamente diretta contro gli ospiti dell'amico governo sovietico (N. Y. Times, 10-5).

Dicono che il "Times" di Londra pubblicò, il 10 maggio per l'appunto, un editoriale tonante contro l'immoralità di questa scandalosa faccenda. Ma la sua è pura ipocrisia. Dove andrebbero a finire i governi che non avessero cura di guardarsi le spalle dalle pugnalate proditorie dei loro amici?

Lo stato è per definizione frode, violenza, immoralità-istituzionalizzate. Pretendere che sia sincero, giusto, morale, o è ipocrisia o è... sovversivismo!!!